

Cristo e letti pubblicamente quando le “prime comunità cristiane” si riunivano settimanalmente;

*Messaggio Consistente*: testi che hanno contenuti teologici simili o complementari alle “scritture” già accettate.

Nessuna, fra opere gnostiche come il “Vangelo degli Ebioniti”, il “Vangelo di Filippo”, il “Vangelo di Maria”, il “Vangelo di Pietro”, il “Vangelo di Didimo Tommaso”, il “Vangelo dell’infanzia di Tommaso”, il “Libro segreto di Giacomo” o il “Vangelo di Giuda”, pur diffusissime, aveva le caratteristiche richieste dall’ortodossia ecclesiastica romana. I Vangeli *Apocrifi* in generale costituivano per i primi ‘cristiani’ una risposta all’ingenuo bisogno di conoscere del Salvatore più di quanto i Sinottici non dicano: ad esempio, il silenzio sulla fanciullezza del Salvatore è colmato dagli Apocrifi con il racconto di ogni sorta di miracoli, che però lo fanno apparire come un *dio-bambino* prepotente e vendicativo; soprattutto, in essi la figura di ‘Gesù’ appare molto legata alla inaccettabile tradizione ebraica di un “Unto del Signore” venuto a ricostruire l’antico regno di Davide e a purificare la società ebraica dalla corruzione e dalla connivenza con il “paganesimo romano”. Altra *compromettente* differenza era il rigetto, più o meno esplicito, degli insegnamenti di ‘Paolo’, considerato *apostata della fede*. Ma il vero problema fu un altro.

Lo Gnosticismo insiste sull’idea di una sorta di “insegnamento *segreto*” riservato da ‘Gesù’ solo a pochi dei suoi discepoli e impartito nel periodo tra la Risurrezione e l’Ascensione — periodo considerato dagli Gnostici ben più esteso dei *canonici* “quaranta” giorni —; la “dottrina salvifica” viene rivelata direttamente da Cristo alla ristretta cerchia degli *iniziati*, escludendo così la gerarchia della Chiesa. In più, essa deve giungere attraverso esperienze personali (appunto la *gnosi*) e non attraverso lo studio dei testi *canonici*: per gli Gnostici, il problema fondamentale della vita umana non è il peccato ma l’ignoranza, e la via migliore per risolverlo non è quella d’una fede — peraltro imposta da “detentori del sapere divino” — ma della conoscenza.

Gli Gnostici elaborarono una complicata cosmogonia al fine di spiegare l’origine del “mondo materiale”: un Dio unico e inconoscibile (l’*Eone* eterno e perfetto) ha *emanato* alcune “coppie” di entità divine minori che si generano le une dalle altre e si estendono all’infinito a formare tutte insieme il “Pleroma” (la *pienezza del divino*); l’ultima di esse, però, “Sophia”, per la brama di *conoscere l’inconoscibile* attira su di sé la punizione di Dio, che la scaccia dal Pleroma. Esiliata dalla sua patria celeste (come

Eva), Sophia emana una serie di *eoni inferiori* (gli Arconti) tra i quali il “Demiurgo” (Yaldabaoth), indentificato con Yahweh, il “Dio vendicativo” dell’Antico Testamento. Questa potenza *ignorante* (del mondo superiore perfetto) è la responsabile della creazione del mondo materiale, del cosmo e dell’uomo. Tuttavia le potenze superiori, commosse dal pianto di pentimento di Sophia, le concedono di ascendere fino ai margini del “mondo della Luce”.

In questa complessa visione la realtà umana è vincolata all’imperfetto mondo materiale, ma in essa è imprigionata quell’anima (una “particella della Luce”, o *Pneuma*) che può essere in grado di sfuggire al giogo del Demiurgo. Va da sé che gli uomini non sono consci di possedere in nuce una *scintilla* divina, per cui viene inviato sulla Terra l’*eone* Cristo a “svelare agli iniziati” questa verità. Tuttavia l’*eone* Cristo non si “incarna” in ‘Gesù’: egli fa solo in modo che gli umani percepiscano la sua “illusoria realtà umana” come reale — da questi concetti partì poi il “Docetismo”, con il rifiuto della morte in croce e risurrezione del Cristo (nel senso di *corpo materiale*): «egli non muore crocifisso (è solo l’*involucro di carne* che lo fa) ma ritorna direttamente al suo mondo superiore» (spiegando così la frase sulla croce «Padre mio, perché mi hai abbandonato?»).

Negli Gnostici non c’è “risurrezione” — il concetto del ‘Cristianesimo’ di un cadavere *che si rianima* li fa anzi sorridere —. Perché dovrebbe esserci, quando tutta la questione della salvezza sta nella fuga dalla materia? Il *ridestarsi di una salma* riporta la persona dentro al mondo del falso Dio: l’opposto di ciò che il Cristo gnostico rivela! Chi arriva alla radicale conoscenza di sé raggiunge la radice della vita e non ha bisogno di risurrezione, poiché arriva alla vita eterna che possiede già in se stesso.

(In effetti, comunque, nessuno dei Sinottici adottati come testimonianza di ‘Gesù’ risorto parla esplicitamente di “risurrezione”, e in Marco i riferimenti sono addirittura dei “post-it”... Il solo Giovanni [XXI, 14] dice «risuscitato dai morti», ma il Quarto Evangelista è un *habitué* della risurrezione di salme, come si evince da quella di Lazzaro.)

Nella pratica quotidiana, ogni setta predicava una propria variante al credo gnostico, e quindi un proprio culto; alcune sette respingevano completamente i sacramenti, altre accettavano quali *strumenti di conoscenza* il Battesimo e l’Eucaristia ma li affiancavano ad altri riti che, per mezzo di inni e formule magiche, dovevano propiziare l’ascesa al regno spirituale del principio divino imprigionato nel corpo materiale. Da un punto di vista etico, la struttura dello Gnosticismo oscillava poi fra il rigore e il las-